

Fontana, apologo sulla giustizia

DI GOFREDO FOFI

Per legge superiore è un romanzo da festeggiare perché conferma in Fontana, che ha oggi trent'anni, uno dei pochi nomi della letteratura italiana contemporanea sul cui futuro è possibile scommettere. Non è un esordiente, è al suo terzo romanzo, ma è come se i due precedenti fossero delle prove, la ricerca di una strada che sembra ormai avere trovato, e se provvisoriamente o definitivamente lo si vedrà col tempo, e che ci sembra tra le poche utili all'investigazione e riflessione sul nostro presente. Questo romanzo è frutto di curiosità, scoperta, racconto dell'Italia di oggi, ma è costruito su una solida base morale e non su psicologismi e narcisismi minimalisti, su fantasticherie massimaliste prive di radici, sul chiacchiericcio giornalistico, su varianti interne a un genere. *Per legge superiore* ha dell'inchiesta, ma non si fa prigioniero di una trama e di astuzie da sceneggiatura americana, e quest'inchiesta è morale prima che sociale, o meglio: sa mescolare morale e sociale essendo disposta a privilegiare lo sviluppo di una comprensione della società in cui viviamo sull'appetibilità dell'azione. La morale conta più dell'azione anche rispetto al modello, evidente, dei romanzi di Sciascia. Di che tratta *Per legge superiore*? Un sostituto procuratore della Repubblica, Doni, una moglie solida, una figlia lontana in ogni senso. La Milano dentro le mura, proprio di oggi, borghese frivola ricca, piuttosto felice e molto sicura di sé e, a contrasto, una Milano periferica piuttosto cupa, un filo isterica, in progressivo degrado. Più ambienti, ma vi sono centrali il Palazzo di Giustizia (mirabilmente descritto nella sua architettura e nella sua antropologia) e i dintorni di via Padova. Una piccola giornalista *free lance* coinvolta nel mondo degli immigrati. Un giovane muratore tuni-

sino accusato di un'aggressione le cui conseguenze (una ragazza paralitica) hanno scosso l'opinione pubblica. La giornalista - che suscita l'interesse del magistrato anche in ragione dell'assenza e distanza della figlia - trascina Doni dentro i suoi dubbi: forse il tunisino è innocente, forse la storia dell'aggressione è più complicata di quanto non sia subito apparsa. Grazie alla giovane ostinata, Doni è proiettato nella Milano da bere (c'è una festa di «una quindicina di persone» la cui descrizione merita di venir riportata: «Conservatori, ma non troppo. Rigidi, ma non troppo. Capaci di scherzare anche

era difficile. Bastava avere dei soldi»). Trasportato da una Milano minuziosamente descritta a un'altra Milano altrettanto precisa, è come schiodato (i grandi chiodi che reggono i marmi del Palazzo di Giustizia!) dal suo ambiente e fatica a entrare nell'altro, ma è quanto gli basta per capire che il tunisino, sì, è innocente. E a convincersi alla fine che dovrà farlo risultare tale, che dovrà affermarlo nella sua richiesta andando incontro a ostilità e guai. Deve farlo, però, perché ciò su cui ha costruito la sua morale e la sua carriera. Nel dialogo con il suo maestro, un giudice in pensione, che gli dice

«per me la legge è diversa dalla giustizia in ogni caso. La legge non è una luce, è l'aria di una città: inquinata, a volte irrespirabile, ma necessaria per vivere», Doni sostiene che la legge è «la sola approssimazione alla giustizia che abbiamo. Riconosco la fallibilità dei legislatori, dico solo che se ci abbandoniamo alla ricerca della giustizia pura e semplice finiamo nel caos. E qualunque ordine è preferibile al caos». Ma alla fine è la giustizia che deve prevalere, pure attraverso le complicate e distraenti strade della legge. È una riflessione su legge e giustizia che in definitiva il giovane Fontana si e ci propone, attraverso «una storia semplice» che deve sollecitare il lettore, portarlo al dubbio e alla scelta. E questo in un mondo, in una



Giorgio Fontana

con battute bieche - ma non troppo. Formalmente simpatici. Ottimi genitori. Tendenzialmente di destra, ma non berlusconiani. Qualche sessantottino appena tollerato. Mogli graziose ed eleganti, mariti un po' passati ma con il fisico sano di chi non ha avuto grandi battaglie da affrontare. Seconde e terze case in luoghi scelti, per vacanze ben studiate: le Dolomiti fuori stagione o lo Ionio lontano dai grandi centri del turismo. Poche sigarette, a volte pipe. Pantaloni chiari e mocassini d'estate. Raccontare un bicchiere di porto bevuto a Lisbona, di fronte all'oceano, citando Tabucchi». Il secondo commento dell'autore: «Non

nazione, in una città dove si vive alla giornata di tremende approssimazioni mediatiche, che concludono nell'accettazione della corruzione esistente, dell'abulia morale e civile di cui tutti abbiamo finito per essere più complici che vittime. Asciutto e sicuro, il romanzo di Giorgio Fontana è esemplarmente di questi giorni. Penso che Sciascia lo avrebbe molto apprezzato e vi avrebbe ritrovato una parte consistente delle sue motivazioni letterarie e civili.

Giorgio Fontana

PER LEGGE SUPERIORE

Sellerio | Pagine 246. Euro 13,00